

Teatro. Premiato e toccante atto unico di Maurizio Camilli all'Astra di Vicenza

Nel mito di Villeneuve riscatta il grigio vivere

di Antonio Stefani

Vicenza. C'è pilota e pilota. Per dire: Michael Schumacher è stato un campione assoluto ma, se ci riflettiamo bene, risulta difficile pensare a lui in termini di leggenda. Quello è il territorio in cui abita un Ayrton Senna. E solo chi non capisce nulla né di automobilismo da corsa né di umano carisma può ritenere che ciò dipenda dalla tragica fine toccata al brasiliano. No, Ayrton era stato consacrato eroe già prima di cadere sul campo, a Imola. Forse l'ultimo eroe della Formula Uno.

Durante il decennio precedente la stessa sorte era toccata a Gilles Villeneuve, l'intrepido cavaliere della Ferrari numero 27 nel quale il Grande Vecchio di Maranello aveva riconosciuto, forse, la reincarnazione dello spirito di Nuvolari. Gilles, il folletto canadese che ogni tanto prendeva la tromba e suonava Summertime di Gershwin ma che, quando scendeva in pista, o vinceva come nessuno o spaccava tutto. Uno che se gli scoppiava una gomma proseguiva su tre ruote. Che ingaggiava con la Renault di Arnoux un duello acrobatico di cui, probabilmente, nessuno vedrà più l'eguale. Che volò letteralmente all'altro mondo, non in gara ma assurdamente in prova, nell'umido d'un maledetto sabato belge: circuito di Zolder, 8 maggio 1982.

Con quel mito lì, consumatosi mentre lui di sicuro andava ancora alle elementari, è cresciuto il rambante ragazzo che Maurizio Camilli ci presenta in "Coelera", premiato e toccante atto unico approdato l'altra sera all'Astra nell'ambito della



Maurizio Camilli all'Astra di Vicenza è stato protagonista di un intenso, toccante monologo che ha meritato applausi fragorosi quanto meritati (foto servizio Ccoorrito Artigiana)



*Il giovanotto con le braccia fa l'operaio, ma le dita cercano il volante
E a Gilles dedica un monologo calcato su quello celebre d'Amleto...*



rassegna "Fragole fuori stagione".

Asfalto, fabbriche, discoteche, immigrati: sì, siamo nel Nordest. Quello appena un po' più su del nostro, quello friulano, mica c'è tanta differenza. Il giovanotto con le braccia fa l'operaio, ma le dita cercano il volante, e la testa parla coi motori. Niente morose, l'unica coppia che gli interessa è quella di potenza. Allo sballo pre-

ferisce le sbiellate, allo spritz l'aroma inebriante della benzina. E lo sfogo al grigiame quotidiano sono i rally notturni e clandestini, le derivate tra i guardrail costellati da mazzi di fiori posati a memoria degli schianti fatali a tanti suoi coetanei.

Sogni? Sì, la classica intervista concessa dopo aver tagliato per primo il traguardo. Colloqui? Con la solita mamma piena di

paura, certo; coi colleghi di lavoro, per forza; con gli amici, naturale.

Ma l'interlocutore del cuore e dell'anima resta Gilles, quella sua minuscola sagoma da fantino di cavalli da trecento all'ora, che lo spettatore vede incarnata nella candida tuta-giù sfondo del vuoto di Vicenza, casco compreso. E a Gilles, figuriamoci, si può confidare anche un monologo inconsa-



pevolmente calcato su quello celeberrimo di Amleto, perché decidere se tenere o no schiacciato il pedale del gas equivale a chiedersi se vale la pena di vivere o meno, di essere o non essere, di riscattare nella folle ebbrezza della velocità para il crescente disagio di un'esistenza spartita fra casa e capanno, di sfidare il destino - la morte - a ogni curva.

Dopo esserselo scritto, l'ottimo Maurizio Camilli quello celeberrimo di Amleto, perché decidere se tenere o no schiacciato il pedale del gas equivale a chiedersi se vale la pena di vivere o meno, di essere o non essere, di riscattare nella folle ebbrezza della danza. Una performance davvero totale che non lascia scampo e che trova suggestiva sponda nella colonna sonora, capace di mescolare lo strug-

gente Mozart del Requiem e lo sconvolgente urlo dei dodici cilindri, o metallici rumori d'ambiente e sigle di trasmissioni sportive, oppure la magnificenza del Queen e l'inquietudine dei Radiohead.

Rispondendo agli applausi, tanto fragorosi quanto meritati, il protagonista ringrazia il pubblico entusiasta indicando il cielo. Là dove Gilles, indomito, corre per sempre.